

**Oggi vertice al Senato**

# Le nuove Popolari soltanto fra tre anni

*Il testo di legge potrebbe entrare in vigore a tappe per dare tempo al mercato di digerire la riforma*

■ ■ ■ ■ Una riforma in differita. Il riassetto delle banche popolari che sta mettendo a punto il presidente della commissione Finanze del Senato, Giorgio Benvenuto (Ulivo), potrebbe entrare in vigore a tappe successive. La decisione finale sarà presa soltanto stamattina durante il summit tra i senatori della maggioranza e dell'opposizione che da oltre un anno stanno lavorando al progetto legislativo. L'idea è «dare al mercato il tempo necessario per digerire le novità» spiega a *LiberoMercato* Maurizio Eufemi (Udc).

Due le ipotesi sul tavolo. Quella minima prevede che la riforma diventi operativa a distanza di dodici mesi dall'approvazione del progetto a palazzo Madama. L'altra addirittura fra tre anni. Tutto ruota attorno ai mercati e, in particolare, alla rigidità della Borsa che potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte all'immediata entrata in vigore delle nuove regole.

La questione più importante è, ovviamente, il tetto alle partecipazioni. L'attuale fase

di stallo dei mercati borsistici non consentirebbe agli operatori finanziari una risposta pronta e, soprattutto, il rispetto del nuovo quadro normativo. Sta di fatto che accantonata la possibilità di mettere le mani al principio del voto capitarario (una testa un voto), il nodo è proprio il tetto alle partecipazioni azionarie. Dall'attuale 0,5%, la quota per il possesso del capitale di istituti di credito popolari dovrebbe essere portata all'1% per singoli soggetti e fino al 3% (massimo 3,5%) per i fondi e gli organismi d'investimento collettivo del risparmio (Oicr). Tutta da valutare la possibilità di portare il limite fino al 5% per le *holding* che operano sui mercati attraverso più fondi d'investimento. Niente da fare, invece, per le Fondazioni di origine bancaria: per le ex casse di risparmio la porta resta chiusa. Le decisioni sull'assetto della governance aziendale vengono lasciate alle delibere assembleari. Alle riunioni dei soci si potrà andare con un massimo di dieci deleghe.

L'ora X, dunque, scatta nel pomeriggio di oggi alle 14 e 30. Benvenuto presenterà la sua proposta ai capigruppo di palazzo Madama. Un testo frutto

di un'opera di mediazione non sempre in discesa fra le varie forze politiche in campo e gli addetti ai lavori. Lo stesso Eufemi ha fatto da collante fra le diverse posizioni del centro-destra. Nella Casa delle Libertà, in effetti, il tema del credito cooperativo suscita ancora un aspro dibattito. Con Forza Italia (la delega è affidata a Gianpiero Cantoni) iper interventista e orientata a una vera e propria rivoluzione normativa da un lato e la Lega, appoggiata da Alleanza nazionale, più conservatrice e prudente.

In ogni caso, il testo che uscirà dal Senato è una versione soft rispetto alla primissima bozza messa a punto dall'esponente dies-

sino e piano piano accantonata. Ma Benvenuto non vuole fallire per la seconda volta. Non a caso, oggi pomeriggio, accertata la disponibilità dei capigruppo a proseguire l'esame, il presidente della commissione Finanze chiederà di ottenere la "sede legislativa":

vale a dire la corsia privilegiata per approvare i testi urgenti (modalità finita un po' nel dimenticatoio in tutti e due i rami del Parlamento) che dovrebbe essere garantita pure nel passaggio alla Camera.

Quello di oggi è un passaggio delicato, ma ancora incerto per il tormentato riassetto del settore. Qualche sorpresa dell'ultim'ora non è da escludere. Ciò nonostante Eufemi è piuttosto fiducioso. «Non sarà una rivoluzione, ma abbiamo disegnato un quadro legislativo che non farà tornare al punto di partenza» dice il parlamentare dell'Udc. L'intervento sarà *soft*, per lasciare ai singoli istituti, magari attraverso la loro associazione di categoria, lo spazio per un'autoriforma. Al summit di palazzo Madama non dovrebbe mancare il viceministro dell'Economia, Roberto Pinza. L'esponente della Margherita la scorsa settimana ha detto che questa è «una settimana cruciale». Pinza spera che un ritocco alle Popolari possa arrivare grazie a un intervento bipartisan del Parlamento, ma nel cassetto ha pronto da mesi un disegno di legge governativo: se il Senato fallisce, palazzo Chigi passa alla linea dura.

**F.D.D.**